

REPORT. Imprese dell'agroalimentare preoccupate per le esportazioni

Aziende venete, Brexit e dazi tolgono la fiducia

«Ma solo il 5% del fatturato export ne risentirebbe»

Francesca Lorandi

Cala l'ottimismo delle aziende venete dell'agroalimentare: colpa della Brexit e del rischio che i dazi minacciati da Trump diventino realtà. Lo scorso anno il 46% delle imprese del settore si era detto fiducioso per i fatturati e i livelli occupazionali di fine 2016: oggi quella percentuale si è ridotta a un 34,9%, con la convinzione che nell'elenco dei mercati più promettenti ci sia al primo posto l'Italia (per il 73% delle aziende) e i Paesi dell'area Euro (per l'11,9%). L'America del Nord è scelta dall'8% degli imprenditori, e l'era Trump sicuramente incide. «Eppure il presidente americano tende a cambiare posizione anche di 180 gradi da un giorno all'altro», è l'auspicio di Riccardo Illy, presidente dell'omonimo gruppo triestino specializzato nella produzione di caffè.

E Matteo Zoppas, alla guida della San Benedetto e presidente di Confindustria Veneto, è ancora più speranzoso: «Ad oggi non è stato avviato alcun percorso burocratico per la creazione di questi dazi», spiega, sottolineando che «dei 4,8 miliardi di fatturato dell'export agroalimentare veneto, solo il 5% sarebbe toccato da queste tassazioni, quindi l'impatto sarebbe meno grave di quanto si teme». Un appello quindi agli imprenditori perché riacquistino serenità e fiducia, forti anche del «segno più» che ha caratterizzato le performance del comparto nel secondo semestre 2016. I numeri sono stati snocciolati ieri a Vinitaly, alla presentazione del Monitor sull'industria agroalimentare del Veneto e Friuli Venezia

Giulia promosso da Crédit Agricole e Community Media Research (Cmr), e sono stati discussi durante una tavola rotonda di imprenditori (Zoppas, Illy, Stefano Zanette del Consorzio Prosecco doc e Stefano Fantinel, vicepresidente del Consorzio del San Daniele). L'indagine si è svolta in due periodi: a luglio 2016, all'indomani della Brexit, con interviste a 557 imprese, e tra gennaio e febbraio di quest'anno con un campione di 591 aziende. Emerge, nella seconda metà del 2016, un rilevante miglioramento rispetto al primo semestre dell'anno, con un saldo che migliora al crescere della dimensione aziendale. Trainano il settore l'industria delle bevande, del lattiero-caseario, della frutta e ortaggi: proprio il comparto delle bevande è il più esposto sui mercati internazionali (80,3%); lattiero-caseario (44%) e prodotti da forno (33%) sono quelli più legati al mercato interno. L'84,9% delle vendite del settore sono destinate all'Italia (con un +22,3 sul primo semestre 2016), mentre i prodotti destinati all'export vengono indirizzati per il 10,1% ai Paesi Ue e per il 5% extra Ue. Poco più della metà delle imprese interpellate (54,2%) dichiara di intrattenere relazioni commerciali con l'estero e l'80,9% di queste ha oltre 50 addetti.

La chiave per aumentare le percentuali? «L'innovazione», sostiene Zoppas, «che fa parte del nostro Dna anche se facciamo fatica a correre per colpa di alcune zavorre, come la burocrazia. Però il Governo ci ha messo a disposizione le agevolazioni legate all'industria 4.0 e che ci permetteranno di innovare il processo produttivo». ●



Stefano Fantinel, Riccardo Illy, Matteo Zoppas e Stefano Zanette

